

ANNO VI
NATALE 1956



DONO DI NATALE

PER LA GIOVENTU' GRIGIONITALIANA

*A*scolta, Signore, la nostra preghiera
che muove dai cuori con casto pensier,
e l'anima nostra che solo in Te spera,
rischiara e rinforza nell'aspro sentier.

Quattro sorelle si danno la mano

La ruota del tempo gira veloce. Ritorna di già un altro NATALE e ritorna a voi, cari figliuoli delle nostre quattro Valli, modesto eppure fedele interprete del messaggio natalizio, l'opuscolo amico offertovi dalla Pro Grigioni Italiano. Fategli festa!

Chi vi vuol bene ha desiderato che per voi si vestisse a nuovo — col bel disegno significativo regalatoci dal pittore Fernando Lardelli, di Poschiavo — e uscisse accresciuto di pagine. Ne siete contenti? Ricambiate allora il dono con la vostra gioconda collaborazione. E siate buoni, vogliatevi bene! In questo mondo così poco in pace, voi siete l'avvenire che si avvanza: preparatevi a renderlo felice nella concordia e nell'amore.

BUON NATALE e BUON ANNO nuovo augura a voi, ai vostri cari genitori e maestri

*la compilatrice del
«DONO DI NATALE»*

Novembre 1956



* * * * *

*Ecco ci è nato un Pargolo,
ci fu largito un Figlio:
le avverse forze tremano
al mover del suo ciglio:
all'uom la mano Ei porge,
che si ravviva, e sorge
oltre l'antico onor.*

A. Manzoni

* * * * *

La Pro Grigioni Italiano e la nostra gioventù

La pubblicazione che hai tra le mani e che stai leggendo in questo momento è il «DONO DI NATALE», dono della Pro Grigioni Italiano ai piccoli Grigioni Italiani.

Tu, piccolo lettore, forse ignori che cosa sia la Pro Grigioni Italiano. Ne avrai certamente sentito parlare a casa ed a scuola, dai tuoi piccoli amici, ma forse non la conosci a dovere. La Pro Grigioni Italiano è l'Associazione di tutti i Grigioni Italiani, che amano la loro terra, che vogliono difendere la propria lingua, che vogliono valorizzare la loro storia, che vogliono il rispetto delle loro tradizioni e di tutto ciò che c'è di buono nelle Valli grigioni italiane. Essi desiderano anche che tu possa trovare le Valli così come esse sono oggi, senza deterioramenti ed intrusioni.

Essa è nata circa quarant'anni or sono per desiderio di alcuni egregi grigioni italiani e per la tenace volontà di Arnoldo Marcelliano Zandralli. Conosci tu A. M. Zandralli? Se non lo conosci ne avrai certamente inteso parlare.

A. M. Zandralli è il padre della Pro Grigioni Italiano, il coordinatore di tutte le forze del Grigioni Italiano nella Pro Grigioni Italiano.

Tu devi imparare a conoscere e ad amare la Pro Grigioni Italiano perché ad essa devi non solo questo volumetto, ma la possibilità di ricevere ancora intatte la lingua dei tuoi genitori, le tradizioni della tua famiglia e la civiltà italica delle Valli.

Zandralli amava la tua terra come l'ami tu e non voleva che le fosse cambiato nulla. Zandralli amava la lingua italiana come l'ami tu e non voleva che la si sostituisse con altra lingua. Zandralli voleva che tu imparassi ad amare la tua terra come l'amava lui ed anche per questo ti ha dato il «DONO DI NATALE».

Ma Zandralli non poteva far tutto da solo: accanto a lui altri uomini della stessa fede, della stessa volontà, della stessa tenacia lo hanno aiutato a riuscire. Oggi la Pro Grigioni Italiano è forse il Sodalizio più operante ed attivo di tutto il Grigioni ed una Associazione tra le più valide di tutta la Confederazione. Uomini di valore e di coraggio, di fede e di esperienza, di amore e di volontà ne spingono in avanti la marcia collaborando attivamente per l'ideale comune. Sono uomini di Poschiavo e di Roveredo, di Brusio e di Arvigo, di Mesocco e di Stampa, di una valle o dell'altra, di una religione o dell'altra, di una località valligiana o svizzera, ma tutti uniti nell'azione comune. Essi ti hanno dato il bene inestimabile della protezione etnica e culturale, che ti permette di apprendere la lingua italiana, di continuare i tuoi studi in italiano; essi lavorano in Governo e

Juori di esso, a Coira ed a Berna, nelle Valli e fuori delle Valli a rendere sempre più compatto, omogeneo e vitale il complesso grigioni italiano.

Anche tu sei un socio in embrione della Pro Grigioni Italiano. Anche tu un giorno sarai fiero di appartenere al Sodalizio, che ha fatto grande il Grigioni Italiano nella stima dei Grigioni, nella considerazione svizzera e nell'ambito internazionale, valorizzandone le forze, aiutando gli artisti, sostenendo gli scrittori, innalzando i poeti, aiutando i progetti utili allo sviluppo dell'economia delle Valli, propugnando le attività economiche pur con i suoi limitati mezzi.

Coira non cura i Grigioni Italiani più degli altri Grigioni: si deve alla Pro Grigioni Italiano se i Grigioni Italiani sono oggi compresi, apprezzati e stimati. Quarant'anni or sono non c'era nemmeno un Grigioni Italiano nel Piccolo Consiglio, quest'anno ce ne sono due. Due valorosi figli delle Valli, ma che rappresentano anche la conferma della stima che il Grigioni Italiano è venuto conquistandosi attraverso i suoi uomini migliori.

Tu devi essere degno di questi uomini e continuare l'opera loro. Il tuo lavoro, la tua attività, la tua probità, il tuo attaccamento agli ideali grigioni italiani non venga mai meno. Sarai degno di stima per te e contribuirai a valorizzare maggiormente il Grigioni Italiano.

Ama la tua terra, ama il tuo Cantone, ama la tua Patria ed insieme impara ad amare gli altri fanciulli grigioni, che in altri villaggi di altre valli leggono nella stessa lingua questo libretto come lo leggi tu e sperano, come te, di far sempre più bello, più prospero e più stimato il Grigioni Italiano. Per questo la PGI ti ha fatto dono: perché tu lo ricambi con tanto amore nel tuo cuore piccino e con tanta riconoscenza. Tu dovrai sostenere le sorti della PGI di domani, impara perciò da oggi a conoscerla, ad amarla, ad apprezzarla e a sostenerla.

G. G. TUOR

AMOR PATRIO

Della mia patria io amo
Le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terren, le mura,
i sassi.

Vincenzo Monti

LA NOVELLA DEL NOSTRO SIGNOR ISPETTORE

Graziella

Accompagnata dalle raccomandazioni della mamma, Graziella prese per mano i fratellini e infilò la viottola che sguscia tra stalle, vecchie case abbandonate e muri di orti e mena fuori del villaggio. All'angolo, dove la strada si biforca, i due bambini si accostarono alla cappellina incastrata nel muro. Ritti sulla punta dei piedi, con le mani aggrappate all'inferriata allungavano il collo per guardar dentro. Gianantonio ci arrivava, ma Carluccio era troppo piccolo; la sorella dovette alzarlo all'altezza dell'inferriata, perchè potesse vedere e buttare anche lui il bacio alla Madonna e al Bambino Gesù che li guardavano amorevolmente dal fondo della cappella. Poi vollero cercare un fiore da infilare tra i vani dell'inferriata. Ma di fiori in quel posto non ce n'erano.

Graziella li rassicurò:

«Li cercheremo nei prati e li porteremo dopo!»

A malincuore i due piccini si staccarono da quel posto e si lasciarono condurre per la stradiciola che sale a sinistra.

«Dove andiamo, Graziella?» incominciò a interrogare Gianantonio che non sapeva star zitto mezzo minuto di seguito.

«Andiamo ai mulini!»

«Perchè non prendiamo lo stradone che è più bello?»

«Perchè la mamma non vuole.»

«Perchè non vuole la mamma?»

«Perchè... perchè nello stradone ci sono tanti pericoli!»

«Dov'è ai mulini, Graziella?» domandò questa volta Carluccio, che era più lento e pacione e le parole, prima di metterle fuori, le rimasticava.

«Come siete noiosi con le vostre domande!» disse un po' impazientita la sorella, «guardate piuttosto ai piedi se non volete andar ruzzoloni giù per la china!»

Infatti il sentiero era uscito dai prati e tagliava di sbieco il pendio che scende verso il fondo del vallone. Poco più giù passava lo stradone. Ogni tanto i due bambini si soffermavano a guardare incantati le automobili che sbucavano da un viale di castagni, infilavano la curva e scomparivano in un baleno dall'altra parte.

Graziella sta alle calcagna dei fratellini e li tiene d'occhio per accorrere in loro aiuto nei luoghi più scabrosi.

Arrivati in fondo, nonostante le loro proteste, li riprende per

mano, li aiuta a scavalcare il torrente mettendo i piedi sulle pietre sporgenti, se li trascina dietro nel risalire dall'altra parte. Lì vi è un rialzo, formato probabilmente dai depositi del torrente in piena, al tempo dei tempi. Tra qualche macigno rivestito di muschio e i tronchi dei castagni si insinuano magri lembi di prato. Un po' più in basso, verso lo stradone che gira intorno al rialzo, un fitto di rovi.

Non è la prima volta che Graziella viene in quel posto. Non può però fare a meno di girare intorno gli occhi a guardare con curiosa meraviglia quel labirinto di piccole conche erbose, di angusti passaggi, di promontori, di nascondigli, dove il sole del tramonto produce strani giuochi di luci e di ombre.

Il richiamo dei fratelli che si sono scostati la distoglie dalla sua contemplazione.

«Graziella!... ci sono more, belle more mature... vieni!»

Destreggiandosi tra le pietre e il frascame la ragazza raggiunge i due birichini che sono già alle prese coi rovi.

«Via di qui! non vedete che ci sono le spine?, potrebbero esserci anche le bise!»

Con riguardo li aiuta a liberarsi da quelle rame che li hanno ghermiti coi loro artigli. Coglie in fretta un po' di quelle more e le mette loro davanti, su un bel lastrone piano e pulito, più su, in un posto più comodo e sicuro.

Ridiscende poi verso i rovi: solleva il lembo del grembiolino, ne ferma le cocche dietro le anche a formare un sacchetto e si mette frettolosamente a cogliere i frutti neri e lucenti. Le rame sono stracariche, s'incurvano sotto il peso di certi grappoloni che luccicano coi loro cento occhietti color del carbone. Ve n'è da saziare i due ingordi marmocchi che aspettano lassù e forse potrà anche portarne a casa alla mamma. Si propone anzi di ritornare più tardi e di raccoglierne ancora tante tante. Si farà poi la marmellata di more che è così gustosa e sana. E le mani della bambina vanno dai rovi al grembiule, dal grembiule ai rovi, frettolose e guardinghe nello stesso tempo. Solo quando vede passeggiare sui grappoli più vistosi certi insetti piatti, puzzolenti, arrieggia il naso e si ferma indecisa. Ma poi li scaccia con un gesto brusco e dispettoso e riprende il suo lavoro. «Peccato, pensa ingenuamente tra sè, che su questi frutti così buoni vengano a posarsi quelle bestiacce schifose!»

Nel fare questa riflessione si fermò un momento e tese l'orecchio. I due bambini, che prima si sentivano parlottare dietro i macigni, erano ammutoliti, non si sentivano più.

«Che stiano combinandomene una?», pensò la ragazza e si voltò in fretta per andare a vedere. Nel rasentare i rovi per risalire le venne fatto di dare un'occhiata alla strada. E tra il frascame intravede la testa bionda e ricciuta di Carluccio. Il birichino, sguisciando

tra le pietre, aveva raggiunto il parapetto dove c'è un passaggio ed era uscito sullo stradone.

In quella si sentì il ronzio di un'automobile che si avvicinava. Graziella non vede e non sente più altro.

«Mamma!» è l'urlo di spavento e d'invocazione che le sfugge dal petto. Si scaglia tra i rovi che la separano dalla strada, salta giù dal parapetto, abbranca il fratellino e lo strascina furiosamente verso il margine della strada. Giusto in tempo per schivare la macchina che veniva loro addosso come un uragano e andò a fermarsi più avanti con un sibilo straziante di freni.

Come in sogno Graziella sentì che qualcuno la chiamava. Non si mosse; pareva inchiodata al parapetto con il bambino serrato tra le braccia. Sentì che qualcuno si era avvicinato, li accarezzava, faceva loro delle domande. Rispose senza sapere che cosa.

Soltanto quando furono di nuovo soli Graziella incominciò a riprendersi. Come per istinto condusse i due bambini al torrente e lavò loro il viso e le mani impiasticciati. Poi si accinse a ritornare a casa rifacendo la strada di prima. Tremava ancora tutta; aveva il vestito sbrendellato in parecchi punti, le braccia graffiate e sanguinanti, zoppicava da un piede. Ma cercava di far presto. I due bambini dopo aver tentato inutilmente di fare le solite domande si erano rassegnati a seguirla in silenzio. Solo di tanto in tanto si lagnavano, perchè si andava troppo in fretta e perchè la sorella li teneva stretti come se le sue mani fossero diventate due tenaglie.

Quando entrarono in casa, la mamma, vedendola in quello stato, si spaventò.

La ragazza, ancora tutta sconvolta, si mise a raccontare la brutta avventura. Ma parlava a strappi, non sapeva tenere il filo, si confondeva, e ogni tanto implorava:

«Perdonami, mamma, non l'ho fatto a posta. I bambini li ho custoditi bene. Solo un momento li ho persi di vista... per raccogliermi loro un po' di more!...»

Ad un tratto s'interruppe, tirò fuori dalla tasca del grembiante un biglietto piegato in quattro e lo buttò sul tavolo, allontanandolo poi da sé con un gesto di dispetto. La mamma guardò il biglietto senza toccarlo e fissò la figliuola al colmo della meraviglia.

«Cos'è questo? chi ti ha dato quei denari?»

«Quella signora! Me li ha messi in tasca per forza!»

«Quale signora?»

«Quella che è venuta fuori dall'automobile. Ma io non li voglio! non li voglio!»

Dicendo così la povera bambina si nascose il viso tra le braccia e diede sfogo ai singhiozzi e alle lacrime che da tempo le facevano nodo alla gola.

R. Bertossa

OLTRE LE VALLI
E I MONTI DELLA REZIA

BERNA

BERNA sorge su uno scoglio di arenaria aggirato per tre lati da un'ansa dell'Aar. La tradizione vuole che l'abbia fondata, nel 1191, Bertoldo V, duca di Zähringen, là dove aveva abbattuto un orso, in tedesco «Bär», e da qui il nome. Gli storici, invece, sono di un altro parere, e chi lo fa derivare da una «taberna» romana preesistente in quei paraggi, e chi da «Verona» che nella versione delle saghe germaniche appare con il nome di «Bern».

La sicurezza del luogo e l'abbondanza dei traffici, vi attirarono un buon numero di gente, artigiani, mercanti e guerrieri, che la popolarono, la difesero e estesero. Le case, in legno dapprima, come comportavano i tempi e la regione, dopo una serie d'incendi, che la rasero al suolo, furono riedificate in sasso, lungo ampie vie che corrono parallele tra le due maggiori rive del fiume, aggraziate da gaie fontane sormontate da statue simboliche, e fiancheggiate da larghi portici. Quei portici e quelle fontane che si ammirano tuttora e che insieme con la regolarità delle costruzioni, in grigia arenaria, danno a questa città una sua particolare caratteristica di austera bellezza.

Passò presto anche alla conquista, in principio per la necessità di avere un retroterra, che in seguito, per ragioni di sicurezza e di dominio, si accrebbe fino a diventare l'odierno Cantone, per popolazione il maggiore della Svizzera, e per estensione secondo solo al Grigioni.

Arditi ponti, gettati a superare l'avvallamento dell'Aar, le hanno poi permesso di espandersi in nuovi e moderni quartieri, i sobborghi, che ormai soverchiano l'antico agglomerato; ma Berna, «la città», come dice chi dalla periferia deve recarsi nel centro, è ancora sempre lì, ristretta in quell'angusta lingua di terra che si allunga dal Ponte della Nydegg alla Piazza Bubenbergh, e qui sono anche i suoi maggiori edifici monumentali: la Cattedrale, il Municipio, la Torre dell'orologio e il Palazzo federale.

Entrata a far parte della Confederazione nel 1353, nel 1848 ne divenne la capitale, sede del governo centrale, delle rappresentanze diplomatiche estere e di diversi uffici internazionali.

Se la vecchia città è piuttosto parca di monumenti commemorativi (una statua del duca Bertoldo V di Zähringen, sulla terrazza della Cattedrale, e un'altra equestre di Rodolfo d'Erlach, il vincitore di Laupen, di fronte alla Cattedrale), la nuova n'è già più ricca: la statua di Adriano di Bubenbergh, l'eroe di Morat, sulla piazza omonima; di Alberto di Haller, il cantore delle Alpi, sul Grande bastione dinanzi all'Università; il monumento a Oscar Bider, il trasvolatore delle Alpi, sul Piccolo bastione, dove si erge pure quello dell'Unione postale universale, mentre quello dell'Unione telegrafica universale orna la Piazza Elvezia, davanti al Museo storico,



IL DUOMO (Lastra Verkehrsverein der Stadt Bern)

nelle cui adiacenze si trovano anche il Museo di storia naturale, la Biblioteca nazionale e la zecca.

Gode, per contro, di un vastissimo orizzonte, che spazia su innumeri boschi e colline, ai quali fanno da sfondo, immenso cerchio sfumante nella lontananza, la catena delle Alpi, del Giura e i monti del Friborghese. E dire che nei giorni di bel tempo, essa presenta un grandioso panorama con dei tramonti di una bellezza incomparabile; mentre per i giorni di pioggia, offre una meravigliosa passeggiata interamente al coperto sotto



FONTANA (Lastra Verkehrsverein der Stadt Bern)

i portici sfavillanti di vetrine, che dal piazzale della stazione conduce, lungo la vecchia città, fino al ponte della Nydegg, il quale fa capo alla fossa degli orsi, dove si può ammirare, in parecchi ben pasciuti esemplari, lo stemma vivente di Berna.

Soazza, 23 luglio 1956

Leonardo Bertossa



Il mio più bel Natale

* * * * *

Giorgio si sveglia. Si rammenta che è Natale e che i suoi genitori sono alla Messa di mezzanotte. Nella camera vicina dorme sua nonna, incaricata di vegliarlo.

Improvvisamente dal piano terreno gli proviene un rumore leggero di passi soffocati.

«Mi sembra che sia Gesù Bambino che passa».

Gli balena un'idea: andrà a sorprendere il visitatore....

Si alza, indossa il suo giubbotto di lana sulla sua camicia da notte, e, a piedi nudi, lascia la camera e scende le scale senza rumore.

Egli si arresta all'ultimo scalino e tende l'orecchio; un prudente scalpiccio si sente nella cucina.

«Ha trovato subito il locale giusto!» pensa Giorgio. Egli avanza nell'ombra. La cucina è chiusa. Una debole luce sottolinea appena la soglia:

«Ma guarda! Egli si fa lume con la candela! Forse non ha trovato l'interruttore!»

Il bambino si avvicina alla porta e tocca la maniglia; girandola fa cigolare la stanghetta della toppa. Subito sparisce la luce che c'era in basso alla soglia. Il Bambino Gesù ha paura? Bisogna subito assicurarlo. Giorgio apre del tutto. Raggiunge faticosamente l'interruttore. Una viva luce illumina la cucina.

Un uomo è in piedi davanti al camino. La sua bisaccia posata sulla tavola è piena. Egli tiene ancora in una mano una grossa arancia e nell'altra una scatola di cioccolatini che stava levando dalle scarpe di Giorgio. Il bambino lo guarda con stupore. Una immensa delusione gli tiene la bocca semi-aperta.

«Allora non sei tu, il Bambino Gesù?»

Il vagabondo è sconcertato. È la prima volta che un bambino lo osserva senza aver paura. I tratti di Giorgio si distendono. Sorride:

«Ah, comprendo! Tu sei San Giuseppe? Il Bambino Gesù non sarà malato, per caso, dal momento che ti ha inviato al suo posto?»

L'uomo si sforza di comprendere. Trenta anni di miseria gli hanno fatto dimenticare il commovente mistero del presepio.

«Forse ti annoia che io ti disturbi mentre tu ornì il nostro camino? Oh la bella arancia che stavi mettendo! E questa scatola? È del cioccolato, di?»

Il vagabondo guarda ora l'arancia, ora la scatola che non ha posato. Si direbbe che la veda per la prima volta.

* * *

«Che cosa hai portato per papà e mamma? Continua, va, San Giuseppe! Io mi chiamo Giorgio ed ho sette anni!»

D'un tratto l'uomo sorride. Egli è San Giuseppe!

Entra nel gioco del bambino. Niente di più facile! La sua bisaccia è ben fornita. Egli rimette l'arancia e la scatola nelle scarpe. Depone una pipa nuova e del tabacco sulle scarpe più grandi che aveva appena sottratto.

«Oh! Papà desiderava tanto una pipa!» commenta il bambino.

Poi è il turno di uno scialle in bella lana che il ladro spiega con precauzione.

«Questo è per la mamma! Sei fine, San Giuseppe! Hai pensato a tutto! Mamma desiderava tanto una sciarpa, e papà ha rotto, proprio tre giorni fa, la sua bella pipa nella festa dei papà».

Vengono in seguito un salsiccio che si indovina condito ai tartufi ed una tacchina che odora visibilmente al forno....

Quando l'uomo si arresta, Giorgio gli prende la mano. Bizzarra, questa sensazione di dita minute nelle sue! Senz'altro la piccola mano gli fa dimenticare la vergogna di altre «manette»... Egli si domanda che cosa gli punge gli occhi....

«Quando papà e mamma rientreranno, io dirò loro che t'ho visto!»

Improvvisamente l'incanto è rotto. Il vagabondo sente infrangersi il fragile edificio che l'emozione costruiva in lui, a sua insaputa! «Ah, no, non questo soprattutto!»

Il suo viso s'indurisce. Egli prende coscienza della realtà. Si allontana così bruscamente che Giorgio si agita a sua volta: «È forse l'ora di partire? Di già? Dimmi: prima che te ne vada, io voglio abbracciarti! Vuoi?»

È il colpo di grazia: il vagabondo abbandona la lotta. Egli si china. La sua guancia irsuta è al livello di quella del piccino. Egli non sa bene come comportarsi per abbracciare un bambino. Ma quando egli sente le labbra di Giorgio sulla sua guancia e le braccine fragili che gli circondano il collo con un gesto di tenerezza, egli piange di dolcezza....

«Pungi un po', sai?» dice Giorgio.

«Non ho avuto il tempo di radermi!» — mormora l'uomo.

Nella notte di Natale si capisce tutto.

E se Giorgio non immaginava un San Giuseppe così mal rasato, nondimeno non è deluso per la sua presenza. Ha così ben rimpiazzato il Bambino Gesù!

«Ed ora va a ricorricarti» — aggiunge il vagabondo.

Per la recitazione

1. I BIMBI AL PRESEPIO

- Narratore — Per il Signore che è venuto si è aperto il tenero calicanto.
Il ginepro dalle bacche oscure e il vischio color dell'oro
sono già dono al nostro Signore.
1. voce — Campi di frumento, freschi come prati, gioite.
Coro — Il Signore è con noi.
2. voce — E voi merli e pettirossi, saltate.
Coro — Il Signore è con noi.
3. voce — Alberi fermi come braccia spalancate, rallegratevi.
Coro — Il Signore è con noi.
1. voce — Acque che tacete rabbrivendo, ascoltate la sua pace.
Coro — Il Signore è con noi.
2. voce — O luna, o stelle, dolci come il cielo di Betlem, brillate.
Coro — Il Signore è con noi.
3. voce — O terra tutta, che hai ascoltato i passi dell'Agnello, canta.
Coro — Il Signore è con noi.
Noi siamo con te, Signore,
Sia tua la gloria.

2. «SIAMO NOI»

1. voce — Gesù Bambino, guardaci, siamo noi, le scolare piccole;
siamo qui per dirti una cosa sola.
2. voce — Ma io non volevo venire, Gesù, è stata lei a tirarmi fin qui.
1. voce — Non aver paura, Francesca, Gesù vuol vedere tutti i bambini della scuola.
2. voce — Sta svelta, Teresina, di subito quello che devi dire, perché mi sento tutta rossa.
1. voce — Gesù Bambino, siamo bambine piccoline, non sappiamo ancora leggere bene, sui quaderni facciamo macchie grosse, abbiamo le dita sporche di nero, ma qui dentro c'è un

Dopo un ultimo sguardo verso il camino ben ornato, rimette sulle spalle la bisaccia vuota, apre la porta e se ne va nella notte fredda, quando laggiù nella piccola chiesa, le campane suonano la fine della Messa di mezzanotte....

* * *

Non ho più saputo nulla di lui.

Ma m'immagino che egli ha dovuto, nella sua angoscia, sorprendersi qualche volta a passare la sua mano su quella guancia, dove, la notte di Natale, si erano posate le labbra del bambino. Il ricordo almeno poteva portare con sé.

Riduzioni dal francese a cura di *Pia Compagnoni*

- cuore grande così, che vuole bene a te Gesù buono.
2. voce — Parli troppo, Teresina, andiamo via.
1. voce — Gesù ascoltaci: ti promettiamo di essere buone, perché sappiamo che se siamo buone, tu ci aiuterai a scuola e allora saremo anche brave. La nostra maestra sarà contenta di noi.
2. voce — Basta, Teresina, non ne posso più. Ha capito, sì, Gesù Bambino. Gesù, anch'io ti voglio bene.

3. «LA STRADA È QUESTA»

1. voce — Da questa mattina le campane non fanno altro che suonare.
2. voce — E come suonano bene!
1. voce — C'è grande festa, oggi.
2. voce — Sfido io, è Natale, è nato Gesù. Non vedi come tutti siamo contenti.
1. voce — Spiegami una cosa: perché Gesù, padrone del cielo e della terra, è nato così povero: non lo capisco.
2. voce — Oh, è tanto facile. Ha detto: «Voglio insegnare agli uomini la strada che porta al Paradiso, la strada è questa: l'umiltà». Poi ha detto ancora: «Uomini, accontentatevi di poche cose, non diventate matti per avere questo o quello; guardate gli uccelli del cielo, essi non seminano, eppure mangiano. Siate buoni, io vi darò tutto ciò che vi occorre. Guardate il presepio: io che sono il re dei re, nasco in una stalla, al freddo; siate umili e amatevi, entrerete nel mio Regno.
1. voce — Oh, io penso invece che sarebbe cosa bella essere ricchi, i ricchi sono più contenti e godono di più.
2. voce — I ricchi? Non è vero, non vedi come sono sempre in corsa di qua e di là, hanno tanti pensieri nella testa e allora dimenticano il Signore. E poi va a domandare a loro se sono contenti. La felicità, te lo dico io, sta qui nel cuore buono, non nella borsa piena di soldi.
1. voce — Sai che hai detto la verità! Io quando sono buono sono tanto contento e voglio bene a tutti.
2. voce — E non vuoi più nulla, non è vero!
1. voce — Sì, non voglio più nulla. Voglio solo avere la mamma e il papà sempre in salute e che possano lavorare. Allora Gesù Bambino fa che io sia sempre buono e che nella mia casa ci sia la tua pace.
2. voce — Questo è Natale. Natale vuol dire avere Gesù nel cuore.
1. voce — Grazie, Gesù, di essere venuto in mezzo a noi. Sta sempre con noi, Gesù.

4. «TANTE VOCI»

1. bambina — Io sono la stella cometa, la stella dalla coda di fuoco. Quanto camminai nel cielo. Vidi città, ma mi fermai sopra la piccola Betlem; vidi palazzi e case, ma mi fermai sopra una stalla, perché là c'era il Salvatore.
2. bambina — Proprio io, la stalla, l'ho riparata in quella notte fredda. Era un bambinello tenero come un fiore; non avevo da donargli altro che paglia secca. Come ero triste per quel misero dono!

3. bambina — Sono io, la paglia secca, che parlo. Un pugno di morti steli che hanno fatto da culla a Gesù. Non ho mai visto un Bambino così bello, non ho mai visto tanto splendore. Mentre lo toccavo, mi pareva di essere ancora nel campo, con le spighe colme di grano, tanto ero felice. E invece sono la povera paglia, che l'asino mastica piano, piano.
1. bambino — Chi mi chiama? Ero io a scaldare Gesù, proprio io, l'asino dal pelo color terra di strada. Un asino è poca cosa, lo so. Eppure, in quella notte, ero come un re vestito di luce. La luce veniva da quel Bimbo Santo. Più lo scaldavo e più rideva.
2. bambino — Non ricordarmi quella notte! Proprio quella notte mi perdetti per la campagna. Correvo senza saper dove. Trovai la stalla e vi entrai. Dopo poco entrarono un uomo e una donna. Io dormii subito, perché ero stanco. Mi svegliai per il pianto del Bambino: aveva freddo, allora lo scaldai con tutto il fiato che avevo. Mi bastava vederlo sorridere. Ma cosa è fiato di bue? Nulla, proprio nulla!
3. bambino — Non parlare così, mite bue! Ogni creatura dà al suo Dio quello che ha. Tu hai dato il tuo fiato, caldo come vampa; io ho portato il mio cuore. Ero in mezzo al gregge quando gli angeli mi svegliarono; lasciai subito la collina e venni con altri pastori. Vidi il miracolo: il padrone del cielo e della terra si era fatto uomo per noi!
4. bambino — Oh voci buone della notte santa! Ognuno di voi ha portato il suo dono: la stella lo splendore, la stalla il riparo, la paglia il soffice letto, gli animali il fiato caldo e l'uomo il suo cuore. A tutta la terra, noi angeli, abbiamo cantato la pace. Sia sempre a voi la pace del Signore.

Dalla «Scuola» di Brescia

*Din, don, sonate a gloria;
din, don, sonate a festa
campane benedette
dal monte alla foresta.*

*Questo è dell'anno il giorno
che non ha giorno uguale;
è la festa dei bimbi,
la festa di Natale!*



Per i più grandicelli riportiamo qui una bellissima poesia di *Angelo Silvio Novaro*, che troverete nella sua raccolta di poesie «IL CESTELLO» (ed. Mondadori, Milano).

Vi consigliamo di recitarla in due o tre cori parlati alternati alle voci di Maria e dell'angelo.

LA NATIVITÀ DI GESÙ

I

*Era il sole d'oro spento — sopra i monti di Giudea;
Sordo il vento — per la scura valle cava
Mugolava — e Maria di Galilea,
Sul giumento, — in Betlemme si rendea.
Ma Giuseppe a pie' seguia — la casta ombra di Maria*

*Il presepe ove fumosa — una tremula fiammella
Senza posa — agitava fosche larve,
Ecco parve — una bianca sala bella
Luminosa — a lei curva sulla sella.
Ella disse: — Lode al Ciel! —
E smontò dall'asinel.*

*Una stuoia in terra stese
Per suo letto, e lì, giuliva — sonno prese
Con le palme al petto giunte:
Ma tre punte,
Tre di ferro, ahimé, sentiva
Punte accese
Trapassarla, in sogno, viva!
Nel dolore schiuse gli occhi...
Stava un bimbo ai suoi ginocchi.*

*Stava ignudo sulla stuoia,
E gemea, ché il gel gli dava
Aspra noia.
Ella involse il fanciullino
Dentro il lino,
Lo depose nella cava
Mangiatoia, — e tremando lo guardava.
Sorrìdeva il buon Gesù:
Non sentiva il gelo più.*

II

*Ma i pastori che l'armento — fissi vegliano alla notte,
Erto il mento — sul vincastro, visto un lampo
Dentro il campo — animare l'ombre rotte,
Di spavento — sobbalzaron nelle grotte.
E cacciaronsi col volto — sul terreno, ansando molto.*

*E una voce: — Non temiate, —
Disse: Gioia in terra porto. — Esultate!
Nato è Cristo, il Salvatore.
Viva amore, — e sia l'odio al mondo morto!
Dio lodate, — per cui grazia il Figlio è sorto! —
Così l'Angelo ammonì,
L'ali aperse, e poi sparì.*

*E i pastor', scosse le brine,
Via nel vento che urla e strepe,
Per colline — e per monti con affanno
Vanno, vanno,
E ritrovano il presepe — chiaro, alfine,
E in sull'uscio fanno siepe.
Siepe fanno, ed ecco un nimbo
D'oro avvolge culla e bimbo.*

*E tre re, che schietta e ardente — dentro i ceruli vapori
D'oriente — una stella ebbero a guida
Muta e fida, — in ginocchio co' pastori
Umilmente — offerivano tesori.
Ma i pastori, ognuno die' — solo il cuor che avea con sé.*

III

*Tutta notte ginocchioni — vecchi re con pastorelli
Davan doni.... — Quando alzarono le ciglia,
Meraviglia! — Terra e cielo eran più belli,
E più buoni eran gli uomini, — e fratelli!
Mosse il bimbo allora un riso,
E si aperse il Paradiso.*

A. S. Novaro

FONDE LA NEVE

*Un po' di sole: fonde
la neve sopra i tetti;
i canali e le gronde
cantano lieti già.*

*Ma triste, la sua slitta
getta in un canto il bimbo:
se stessa zitta zitta
quella neve lassù!....*

Dante Bertolini

Nel cerchio della vita

NOVANT'ANNI!

Un giorno dell'ultima settimana di febbraio Anita ci portò la notizia del prossimo compleanno del signor Giovanni Gianotti. Il signor maestro allora ci disse che saremmo andati nella sua casa a cantare una o due canzoni.

Il giovedì, primo marzo, alle ore dieci del mattino, cioè in tempo di ricreazione, ci recammo dunque a casa del signor Giovanni Gianotti. Eravamo tutti ansiosi. Salimmo le scale senza far chiasso. Nel corridoio del primo piano c'era la Gina, la domestica, che scopava. Il signor maestro le chiese dove fosse il signor Giovanni. La domestica gli indicò una porta. Il maestro bussò ed ecco uscire il vegliardo. È un uomo alto, dal volto roseo e dalla barba bianca; è ancora arzillo. Vedendo noi scolari, il vecchio signore si rallegrò. C'invitò ad entrare nel salotto, ma il signor maestro gli osservò che eravamo in troppi e che avremmo cantato stando nel corridoio.

Cantammo. Il vecchio signore ci ascoltava, ritto, appoggiato allo stipite dell'uscio. Gli occhi gli si riempirono di lagrime. Dopo la prima canzone dovette entrare nel salotto e mettersi a sedere. La domestica era andata a chiamare la signora Clementina e quando ella giunse, cantammo ancora una canzone....

Il signor Giovanni ha novant'anni, è l'uomo più vecchio della valle Bregaglia. Tutti i giorni, se il tempo glielo permette, fa la sua piccola passeggiata fino alla dogana e qualche volta va fino al grotto Ghiggi presso Villa. Fa i passi corti, corti. Ha sempre con sé il bastone per appoggiarsi quando cammina. Si tiene sempre sull'orlo della strada, perché è un po' sordo. È un uomo buono, non sgrida mai i bambini. D'estate, quando fa caldo, il signor Giovanni va sulla terrazza a godere il bel sole.

*Fanni Maffei, 8. Cl.
Castasegna*

NONNO E NIPOTINO

*l'uno du' anni e l'altro sugli ottanta.
L'uno diceva l'ultime parole,
l'altro le prime: ed erano le stesse.
Diceva il nonno al bimbo le più care,
le meglio che sapesse,
per farlo compitare:
dicea: «Pierino, core del mio core!»
e lui: «Pielino, cole del mio cole!»
Li benediva il sole.*

(V. Hugo - trad. di G. Pascoli)

*La terra allietano tre cose belle:
i bimbi, i fiori e nel cielo le stelle....*

Felice Menghini

IL BIMBO

E' un bambino di due anni e cinque mesi. E' bianco e rosso come una mela, paffuto, biondo di capelli, vispo come un pesce. E' il mio fratellino e si chiama Eugenio.

Tutti i giorni ne combina una. Una mattina, sceso nel pollaio, si mise a rincorrere il gallo: questo si voltò di colpo e lo assalì. Il bimbo si diede a strillare. Fortuna volle che di là passasse un uomo; egli prese il gallo, lo scaraventò nel pollaio e il piccolo fu salvo.

Un'altra volta, giocando con un aeroplano di metallo, mandò in frantumi il vetro della porta d'entrata.

E un giorno ancora diede una spinta ad una carrozzella che andò a finire nel fiume.

Ha solo due anni e cinque mesi, ma già ne ha fatto delle belle, il mio fratellino! Ma noi gli vogliamo bene, è il beniamino della famiglia.

*Silvana Iseppi, 8. cl.
Poschiavo*

IL FIORE

*È nata la prima violetta
tra la fresca erbetta
del prato
e ha detto, facendo l'inchino:
— Cantate,
il bel tempo è vicino!*

B. Marini

LE STELLE

Quante sono? Nessuno ha mai potuto contarle. Dove vanno? Nessuno ha mai potuto seguirle.

Come il sole, sorgono e tramontano. La notte le scopre, il giorno le cancella.

Sembrano lumi di carovane in cammino, lucerne accese in un paese più alto delle nuvole.

Esse consolano le notti, prestano la loro luce ai viandanti, insegnano la via del porto al marinaio, tengono compagnia al pastore che veglia sulla sua greggia.

E chi le guarda pensa a Dio.

Renzo Pezzani

CIO' CHE IL CUORE DESIDERA

Il cuore del bambino EGOISTA desidera:
che solo il suo compito meriti la lode;
che solo la sua penna non faccia macchie;
che solo il suo pane sia grande e fresco;
che solo il suo abito sia nuovo e pulito;
che solo nella sua casa non entri il dolore e ci sia un fuoco acceso.

Il cuore del bambino GENEROSO desidera:

che tutti i compagni sappiano la lezione;
che nessuno rimanga indietro nel dettato;
che nessuno perda il segno nella lettura;
che ognuno dica: «Non ho fame»;
che nessuno abbia le scarpe rotte quando nevicata o piove;
che tutti abbiano qualcuno che li aspetti quando escono dalla scuola.

Renzo Pezzani

PARLA IL BAMBINO E RISPONDE LA LUNA

*Luna schietta e delicata
E pura come l'agnella
Che pascola per le prate,
Candida come l'oca
Che nel rio si lava e gioca:
Luna amorosa, luna bella
Che nel ciel turchino pendi
E riguardi fissa e scruti
Oltre gli spazi muti:
Dimmi che vedi mentre risplendi
E il tuo sguardo intento erra
Per le vie della terra?*

*— Vedo rose e vedo spine
Vedo fortune e vedo rovine
Vedo tombe e vedo nidi
Vedo culle e cimiteri,
Vedo ciò che vidi ieri
Vedo ciò che sempre vidi
Tinta d'arido pallore:
Ma sorrido volentieri
Ai dolci occhi di tua mamma
Rischiariati dalla fiamma
Del suo vivo acceso cuore
O mio piccolo amore!*

Angelo Silvio Novaro

(Da «Il cestello»)

PICCOLA VOCE

L'ELIANA, di prima Classe ci racconta:

LA MIA CASA. — La mia casa è vecchia. È bianca. Ha nove finestre. Ha due porte. Ha due cantine, una cucina, una stua. Ha tre camere. Ha due solai.

IL FUOCO. — Io accendo il fuoco. Io preparo i legnetti. Io prendo la carta. Io accendo un fiammifero. La carta brucia. I legnetti bruciano. Io adesso metto nella stufa i pezzi di legna grossi. Le fiamme sono alte. Le braci sono rosse. Che bel caldo!

SUL TAVOLO. — Sul nostro tavolo ci sono i quaderni. C'è anche un vasetto con i fiori. C'è un cestino con il gesso. Ci sono i libri. C'è una scatola di fiammiferi. Ieri c'era anche un mazzo di bucaneve.

A BELLINZONA. — Oggi è giovedì. Insieme alla nonna sono andata a Bellinzona. Andai dall'oculista. Nelle strade c'era un gran movimento. Ho visto tante belle vetrine. Ho comperato un paio di scarpe per la mia sorella. Al mio fratello ho portato una palla. La nonna comperò a me una collanina. Con il treno di mezzogiorno siamo tornate a casa. I miei fratellini erano ad aspettarci.

«SAN GIORGIO». — Domenica è festa grande. È la festa del paese. È San Giorgio. Io vado in chiesa. Prepariamo la torta. Nella torta c'è il pane. Ci sono le uova. C'è l'uvetta. Si cuoce nel forno. Si mettono le mandorle. La torta mi piace.

PRIMO DI MAGGIO. — Oggi è il primo di maggio. È una giornata di sole. Però soffia il vento. In scuola abbiamo ancora acceso la stufa. La campagna è tutta verde. Gli alberi fioriscono. Nel prato ci sono tanti fiori. Nell'orto spunta la verdura. È primavera.

IN SEGGIOVIA. — Siamo andati alla passeggiata. Io sono andata in seggiovia. Sono andata seduta insieme alla mamma della Rosangela e insieme alla Mariangela. Ho visto il Monte Lema. Poi siamo andati a Lugano e abbiamo visto il lago. A venire a casa abbiamo cantato. Abbiamo visto tanti automobili. La seggiovia andava piano.

Eliana Briccola, 1. cl.

Lostallo

Sono tutti pensiero scritti senza errori, in nitida calligrafia, ornati da bei disegni. Brava Eliana! E buon cammino!



PRIMAVERA DELLA VITA

MI PRESENTO

Mi chiamo Marisa. Sono alta. Ho folti capelli castani che quando mi pettino si comportano da veri ribelli: non vogliono lasciar libero il passo al pettine e non si lasciano facilmente sistemare intorno alla mia testa. I miei occhi sono color bruno-verde.

In aprile avrò quindici anni. Frequento la seconda classe della Secondaria riformata di Poschiavo. Mi piace molto lo studio e in modo speciale lo studio delle lingue. Ora parlo correntemente soltanto l'italiano, che è la mia lingua materna, conosco un po' il tedesco e sono «alle prime armi» in francese.

Vado pazza per i libri. I miei familiari dicono che li divoro. Spesso la mamma mi sgrida, perché dice che mi rovino gli occhi. Leggo specialmente libri di avventure. I miei autori preferiti sono Emilio Salgari e Giulio Verne. Ho già letto anche molti libretti di opere come ad es.: la Carmen, la Gioconda, l'Aida ed altri.

La musica è la mia passione. Già da parecchi anni studio il pianoforte e questo studio mi dà grande gioia. Suono anche la fisarmonica che è pure un bell'istrumento. Grazie alle trasmissioni radiofoniche posso inoltre ascoltare e godermi sovente le composizioni magnifiche dei grandi maestri della musica come Verdi, Mozart, Chopin, Bach....

Trascorrendo d'estate tre mesi sul nostro maggengo, posso poi sfogare la mia passione per le gite in alta montagna e per le bestie. Siccome tutta la mia famiglia ama le escursioni, quasi ogni domenica di bel tempo ci portiamo fin sui pascoli più elevati di Sommodosso, Canfinale o Campascio, dove godiamo la natura in tutta la sua selvaggia bellezza. Queste escursioni mi offrono inoltre la possibilità di soddisfare la mia simpatia per il regno animale. Con il binocolo ho potuto osservare molte volte i maestosi stambecchi, gli agili camosci, gli eleganti e graziosi caprioli, le tozze marmotte e vari uccelli.

Desidererei tanto di avere un cane esclusivamente mio, ma per ora, essendo i miei genitori appassionati cacciatori, devo accontentarmi di un cane da caccia, che però è il mio più fedele amico!

Oltre a queste qualità, che sono le migliori, ne possiedo anche di quelle.... meno pregevoli.

Sono una ragazza, ma trovo poca o nessuna soddisfazione nell'accudire alle faccende domestiche, mentre la mia sorella maggiore è già una brava e diligente massaia. Questa grande differenza tra noi due sorelle stupisce i miei genitori ed è per me cagione di amare sgridate.

Anche il mio ordine nelle cose casalinghe lascia molto a desiderare. Alle volte, poi, provo gusto a stuzzicare la mia sorellina minore. Ella si irrita e cerca naturalmente di rendermi la pariglia. Per essere sincera devo ammettere che qualche volta rispondo un po' troppo seccamente ai miei genitori e sono anche un po' disubbidiente.

Spero però di poter divenire più ragionevole e più buona.

*Marisa Gay, 2. cl. Sec.
Poschiavo*

OVUNQUE IL GUARDO IO GIRO....

IMMENSO IDDIO TI VEDO....

IL PESCO FIORITO

È un chiaro mattino di aprile. Mi sveglio, e dalla finestra semiaperta sento il gorgheggiare tutto nuovo degli uccelli. Mi alzo ed esco sulla piazzetta. Il mio sguardo è attratto dalle montagne: hanno la punta d'oro. Nell'orto mi aspetta una meraviglia: il pesco, alcuni giorni or sono ancora spoglio, è tutto color rosa: una bellezza! Corro a chiamare i fratelli, li conduco davanti alla meraviglia del pesco fiorito: ne restano ammirati....

Alberto Scaramella, 7. cl.

Castaneda

TRAMONTO

Il sole sta per tramontare dietro le guglie dei monti. L'erba sembra indorata dagli ultimi raggi. Le cime, le rocce, le piante lassù in alto, sono rossastre. Pare che ci sia il fuoco. Metà della palla solare è già scomparsa. I raggi si riflettono nell'acqua. Le nubi si fanno un orlo rosso, lucente. Ora il sole è giù tutto. Soffia un venticello tra pianta e pianta e culla gli alberi e i nidi.

Andrea Del Bondio, 5. cl.

Borgonovo

PER TUTTI SPLENDE IL SOLE

PARLO DI UNA PERSONA STRANA

Antonio — il suo nome non è, veramente, questo — è un uomo sui quarantacinque anni. Abita su un maggengo sopra****. È un povero diavolo. Possiede solo una casupola, alcuni prati intorno, tre capre, sei pecore e cinque gatti. Egli vive tutto solo in quella misera stamberga. Non scende quasi mai nel borgo. La gente lo chiama «Gin». È sempre di buon umore. Non sa né leggere, né scrivere, né parlare in italiano. Sa soltanto il dialetto del suo luogo natio. Malgrado non sappia parlare correntemente, gli piace di raccontare ai bambini della sua vita. Dice che quando era giovane faceva il maestro in una valle sorella della nostra, che è stato agente di polizia e che ha fatto il soldato per molto tempo. Invece egli è sempre vissuto su quel maggengo insieme con suo padre.

Alcuni anni fa il padre morì. Allora Antonio tolse dal «salotto» un quadro impolverato che rappresentava il defunto e andò in tutte le scuole a farlo vedere e a raccontare le sue disgrazie. Diceva: — Due anni fa mi morì la mucca, l'anno scorso una vitella e quest'anno il padre. —

Perso il babbo, il poveretto rimase completamente solo. Pensò allora di sposarsi e di procurarsi una compagna. Cercò una ragazza da maritare. Però di quelle che gli piacquero, in valle non ce n'erano. Allora prese un catalogo della ditta Jelmoli e vi cercò una «signorina» adatta per lui. La trovò, e andò da un amico pregandolo di scrivere una lettera e di farla venire. L'amico scrisse, ma da Zurigo arrivò soltanto.... un grembiale, non la signorina! Deluso e malcontento Antonio rimandò il grembiale e non volle più sposarsi.

È un gran poltrone. Non lavora mai nulla, salvo d'estate, quando raccoglie il suo fieno. Ha da fare per tre mesi. D'inverno scende ogni tanto a**** a domandare, ora all'uno, ora all'altro contadino un pezzo di pane. Nemmeno le sue bestie stanno bene d'inverno, perché la stalla è molto fredda.

La sua casetta sta in piedi per miracolo. Nei muri ci sono grandi fenditure. Il tetto lascia passare l'acqua. I topi sono padroni di tutta la casa. Nel locale che dovrebbe essere il «salotto», la polvere è alta parecchi millimetri. Però Antonio non bada a queste cose. Il sudiciume non l'ha mai preoccupato. Si direbbe anzi che è il suo fedele amico. Il suo viso e le sue mani sono neri, i vestiti sdrusciti, unti, puzzolenti.

A vederlo girare fa proprio compassione. Eppure alcuni non sentono pietà e lo deridono. Generalmente sono ragazzacci che si divertono a canzonarlo e a interrogarlo maliziosamente. Essi non sanno cosa voglia dire vivere nella miseria e patire la fame. Il povero Antonio però non si arrabbia sentendosi chiamare con dei nomignoli e vedendosi deriso. Egli è sempre allegro e di buon umore.

Gian Luzi Battaglia, 2. cl.

Scuola Sec. riformata,

Poschiavo

IL PAESE PIÙ BELLO

*Ci sono case, strade,
montagne, chiese, fiumi
che — se t'accade
di dover andar via —
ecco la nostalgia
È il paese fra tutti
di gran lunga il più bello;
con l'acqua, i frutti,
il latte, il miele, i fiori,
le campane migliori.
È il paese degli avi;
la terra che ami ancora
come l'amavi
un tempo: e l'amerai
sempre, ovunque andrai.*

Dante Bertolini

Creature del buon Dio

LA MIA CHIOCCIA. — Io ho otto galline e undici pulcini. La chioccia li cura. Quando il gatto vuol entrare, li nasconde sotto le ali. Quando vede il falco, li chiama. Beccano il becchime. Io non ho paura della chioccia. Non sono rinchiusi nel pollaio. La mia chioccia ha due anni. Sei pulcini sono gialli. E cinque grigi.

Laura Tognola, 1. cl., Roveredo

I GATTI. — In casa ho tanti gatti. Giuocano con la carta. Una volta mi hanno graffiata. Io gioco con i gatti. Uno è capace di aprire la porta.

Laura Tognola, Roveredo

IL CANE. — Il cane è fedele, è amoroso, è riconoscente, è festoso, è ubbidiente. Il cane è cacciatore, è corridore, è vigile, è affezionato, è intelligente. Il mio cane si chiama Floc. Io non l'ho mai picchiato.

Bruna Rosa, 2. cl., Lostalio

IL MIO CAPRETTO. — Il mio capretto si chiama Beluccio. Ha un mese. Esso ha già le piccola corna che sono lunghe venti millimetri. È nero e bianco. Esso mi conosce e quando entro nella stalla bela...

Emmanuele Gamboni, 2. cl., Augio

LE MUCCHE. — Io ho due mucche e una vitellina. Si chiamano: Iris, Balin e la vitellina Gina. Beve tanto latte che dà la sua mamma. Le mie mucche quando entro nella stalla mi guardano con due occhi buoni...

Emmanuele Gamboni, Augio

LE RONDINI

Oh! Sono ritornate!
È una vera gioia
vederle circondate
da uno stuolo
di passeri ciarlieri.
È tutto un gioir di canti
tra rondini e passeri altieri.
Nci nidi ecco le uova,
la rondine le cova;
ne escono i piccini
coi loro cuoricini.
Voglion vedere il mondo,
il mondo grande e tondo.
Presto sapran volare
e prima cinguettare!

*Giuseppina Treachi, 8. cl.
Poschiavo*

IL CAMOSCIO. — Ecco là un animale selvatico che fugge e si nasconde dietro una roccia. Riappare dopo un attimo. Io lo seguo con lo sguardo e lo vedo arrampicarsi sui dirupi a tutta velocità.

Ha le corna ricurve con la punta fine come un ago. Ha gambe sottili, ma forti. Ha orecchie corte, ma sentono il minimo rumore. Ha gli occhi scuri. La sua testa è bella, ben formata...

Carmen Grazia, 8. cl.

Poschiavo

LA PECORINA

*Diceva un giorno un bimbo ad una pecorella:
M'han detto che sei buona, così come sei bella;
e se sei buona, dammi la lana pel lettino,
quella per l'abituccio, quella per guancialino.
M'occorrerebbe pure un caldo mantelluccio:
però mi piacerebbe di quelli col cappuccio.
La pecorina bella rispose: — Bee, bee, bee!
Ne ho già vestiti tanti di bimbi come te.*



R. Fucini



Le mucche

GAUDENZ GEHRIG, Castasegna VI.a classe



I sette nani

MARCO GERVASI, Poschiavo
anni 7 I.a classe

La voce del passato

I BRIGANTI DEL SETTIMO

Una volta un signore Salis di Soglio andò a Coira e si recò alla banca a ritirare del denaro. Quando ritornò a casa, pioveva. Arrivò sul Settimo, dove c'era una piccola casa. Salis bussò. Sulla soglia apparve un uomo. Gli domandò che cosa volesse. Salis chiese se poteva alloggiare là quella notte. L'uomo gli rispose di sì. Condusse il cavallo nella scuderia. Quando entrò in casa, vide sette uomini. Gli dissero: «Noi dobbiamo andare in fretta in cantina». Restarono soli, lui e la serva. Questa gli disse piano: «Scappa, scappa in fretta, quelli lì ti vogliono ammazzare! Non sai che sono briganti? Scappa, ti vogliono rubare il denaro. Vengo anch'io, sono stanca di stare qui. Dobbiamo legare degli stracci intorno ai piedi del cavallo, perché non sentano il rumore dei suoi zoccoli». E così scapparono.

Quando i briganti rientrarono in cucina, Salis e la serva non c'erano più. Allora i sette vollero rincorrerli. Tre briganti andarono dalla parte di Bivio, quattro dalla parte di Casaccia. Correvano. Salis e la serva li videro. Salis prese la strada per i monti di Soglio. La serva invece voleva

EMANUELE GAMBONI, Augio
II.a classe



Strade e ferrovia presso Brusio

ROBERTO TOGNINA, Brusio
IV.a classe sec.



andare a Casaccia dai suoi parenti. Ma i briganti le erano ormai vicini e allora ella si nascose sotto il ponte di «Maroz». Il cavallo rimase sul ponte. Giunti, i quattro briganti lo ammazzarono. Dicevano: «Se troviamo quei due, il pezzo più grande che di loro rimarrà sarà l'orecchio». La serva sotto il ponte sentì. Tremava dalla paura. Ma i briganti non la trovarono.

Si recarono a Casaccia; non c'era nessuno. Tornarono indietro e presero la strada dei monti di Soglio. Il signor Salis li vide e si rifugiò in una casupola. Pioveva. Sul terreno molle egli aveva lasciato, in tutte le direzioni, molte impronte delle sue scarpe per confondere i briganti. Giunti che furono, uno dei quattro disse al più giovane: «Guarda in quel buco!» Lui guardò. Vide Salis, ma fu mosso a compassione, perché gli era stato servo. Si rivolse ai compagni: «Non c'è nessuno!» Salis sentì e pensò: «Lo ricompenserò!»

I quattro briganti se ne andarono. Salis uscì dal nascondiglio. Andò a Soglio e raccontò a tutti la sua avventura. Volle poi liberare il paese dai briganti e li fece condannare a morte. Lasciò vivere il brigante che gli aveva salvato la vita.

A Soglio, nella scuderia dei Salis, sono scolpiti nel marmo e si vedono ancora oggi le sei teste dei briganti e quella del cavallo.

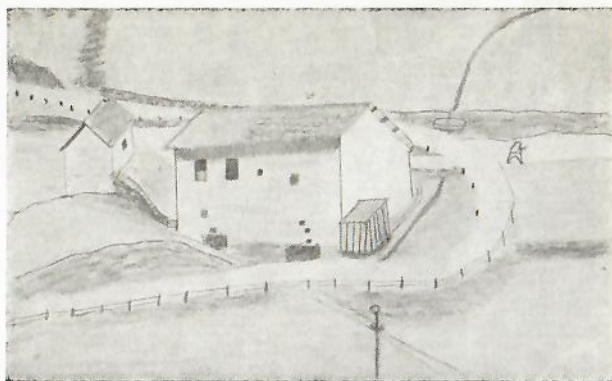
Silva Gianotti, 7. cl.

Castasegna

La fienagione

RENZO TROMBINI, II.a classe
Poschiavo





LANFRANCHI QUINTO, anni 14
Raviscè (San Carlo)

LE VECCHIE USANZE

LA MAZZA

Oggi, 19 gennaio, a casa del mio nonno stan facendo la mazziglia. Il macellaio è il Severino di Cabiolo. Il maiale l'hanno ucciso ieri a mezzogiorno. Questa sera finiranno di preparare la carne.

Il maiale è la nonna che lo governava e le costò molte fatiche.

In «cà vegia» hanno lavorato tutta questa carne insieme con carne di mucca. Ora ci sono belle file di salsicce «ordinarie» (da cuocere) e di salsicce fini da far essiccare, poi salami, mortadelle, cotechini. La carne di qualità inferiore e i bei prosciutti vengon messi in un capace mastello vi si aggiunge sale e pepe per fare la salamoia. C'è anche la sugna e il lardo. Ora la nonna è contenta.

*Assunta Fossati, 4. cl.
Lostallo*

PRIMO MARZO

Che gioia! Si va a bruciare l'inverno... Coi nostri campani seguiamo il fantoccio per le vie del paese. Da ogni parte sbucano bambini.

I ragazzi della nostra classe avevano preparato due pupazzi da bruciare. Uno grande e grosso, il «Gelo», l'altro più piccolo, il «Poltrone». Soffiava un vento forte che buttava a terra i due fantocci. Ma questi venivano subito rialzati dagli zelanti carnefici. Essi vi appiccarono il fuoco e in men che non si dica i due pupazzi furono ridotti in un pugno di cenere.

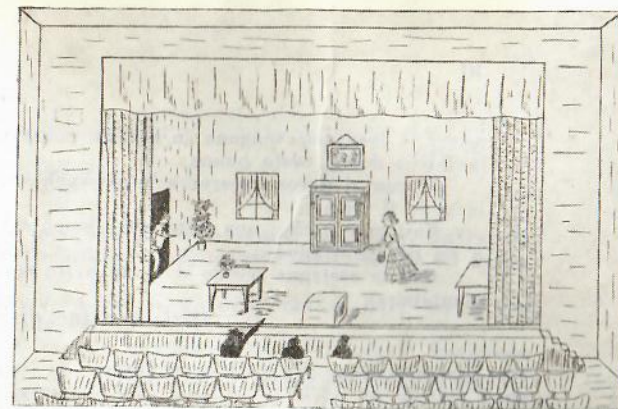
Ritornando vedemmo bruciare un altro fantoccio, l'«Influenza». Ora aspettiamo la bella Primavera e con lei il caldo, la salute, la gioia!

Fernanda Cortesi, 6. cl. Poschiavo



Il 1. marzo si brucia il fantoccio

ANITA TEMPINI, Poschiavo
anni 7 I.a classe



Prova di teatro

RETO OLGIATI, Poschiavo
III.a classe secondaria

ESSICCAZIONE DELLE CASTAGNE

È giunto il tempo delle castagne. Vi dirò come si fa da noi ad essiccarle. Quando la gente ha finito di raccogliere, le porta con le gerle alla cascina. Là il babbo, od il fratello maggiore, le porta sul graticcio salendo per una scaletta. Il graticcio (graticola) è un pavimento fatto di tante liste di legno o di ferro. Tra una lista e l'altra c'è una fessura. La fessura però è così stretta, che non lascia passare una castagna. Sotto il graticcio c'è un focolare piuttosto grande. La mattina, a mezzogiorno e la sera la mamma, o la sorella maggiore, va nella cascina a far fuoco. Non fa un fuoco vivo, ma lo soffoca con delle bucce di castagne e seccumi dell'anno precedente. Dopo due settimane, lo strato di castagne si rivoltava in modo che quelle sotto vengano a star sopra e viceversa.

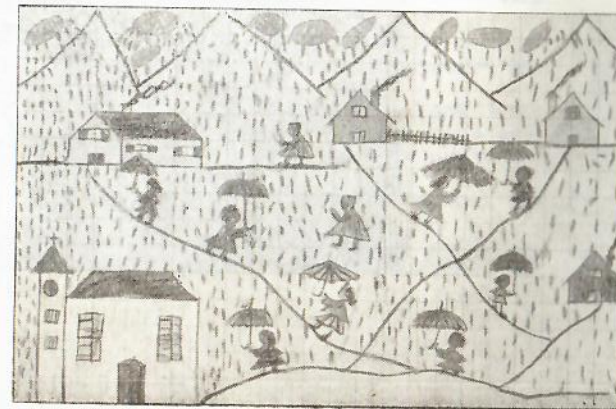
Passati altri otto o nove giorni le castagne sono secche e si battono. La mamma sale sul graticcio, riempie a manciate certi sacchetti lunghi che un bambino getta di sotto. Lì un ragazzo, un uomo o una donna li prende ed esce all'aperto a batterli. Prima però li bagna in un secchiello contenente acqua calda. Poi esce dalla cascina, dove ci sono dei grossi ceppi di castagno su cui i sacchetti vengono battuti.

Quando le castagne sono spoglie delle bucce, si versano nel vaglio e una donna lo agita. Così si allontanano anche gli ultimi resti delle bucce. Frattanto i sacchetti vuoti vengono rigettati sul graticcio e qui nuovamente riempiti e così avanti e indietro fino a lavoro compiuto. I sacchetti rotti li diamo alla mamma che li ricuce. La parte inferiore dei sacchi è tutta a toppe e toppe!

Un'altra donna mediante uno staccio separa i frantumi dalle castagne

Piove

AUSILIA TOSIO, Poschiavo
anni 7 I.a classe



intere. I frantumi vengono in seguito consegnati al mugnaio che prepara la farina dolce, tanto buona.

A casa si devono scernere le castagne buone da quelle bacate. Queste le gode il maiale.

Castagne secche: una festa per i bambini! Se ne riempiono le saccoce e via per le strade!

Con le castagne secche si fa un pasto squisito: castagne cotte e panna montata.

(Dal quaderno di classe del M.o Ganzoni)

LE ROVINE DI UN MULINO

Poco lungi dal mio villaggio di Castaneda scorre un ruscello assai rapido. Ad un certo punto, dove il ruscello fa come una piccola cascata, scorgi un mulino abbandonato. L'acqua del ruscello passando per un canale, cadeva una volta sulla ruota e la faceva girare. E la ruota metteva in movimento le grandi macine.

Come doveva essere bello starsene nelle vicinanze ad osservare i giri della ruota, ad ascoltarne il tic tac!

Ora tutto va in rovina.

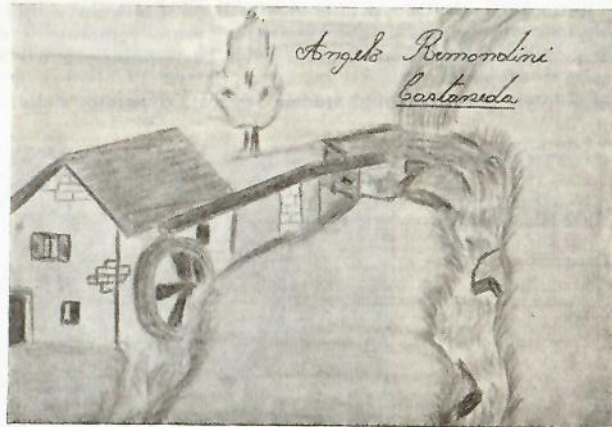
I nostri nonni ci hanno raccontato la storia del povero mulino.

Vi abitava un uomo già avanzato negli anni, che sapeva mettere in movimento le macine con grande abilità. Tutti i contadini gli portavano i sacchi di grano: segale e frumento da macinare. Riportavano a casa la bella farina che usavano a fare il pane e la crusca da dare alle bestie.

Ma un brutto giorno il mulino rimase chiuso. Il mugnaio era morto. Nessuno più prese il suo posto. Un mulino nuovo, messo in azione elettricamente, macina ora il grano dei contadini.

D'estate noi ragazzi, quando andiamo a custodire le mucche al pascolo, ci divertiamo a far girare la vecchia ruota, poi entriamo a scovare i ghiri che ormai vi hanno fatta la loro dimora. Povero mulino!

Angelo Remondini, Castaneda 8. classe



LE GRANDI IMPRESE

LA CONQUISTA DEL K 2

Oggi pomeriggio, alle quattordici, accompagnati dalla Rev. Suora andammo a vedere una bella pellicola cinematografica, interessante ed istruttiva.

Rappresentava la conquista del K 2, all'altezza di 8611 metri, nel gruppo del Karakorum nella catena dell'Himalaya.

Una calda giornata di maggio quattordici alpinisti italiani lasciarono la loro patria per recarsi ad esplorare monti sconosciuti. Arrivati con l'aeroplano in Asia, scaricarono le loro merci e se le fecero portare dagli abitanti di quelle regioni fino ai piedi del K 2. Dopo una marcia ostacolata da neviccate violente e da freddo intenso, gli alpinisti e i portatori raggiunsero il campo base a m 5100. Ma la montagna volle la sua vittima. Mario Puchoz, la guida più forte, morì di polmonite, lassù fra le rocce e le nevi eterne. Tutto sembrava crollare. Poveri uomini, isolati dal mondo, nelle tempeste, a 7000 metri! Ma tornò il sole. Dopo inauditi sforzi e grandi sudate, mettendo sempre in pericolo la propria vita, raggiunsero vittoriosi la meta.

I primi a piantare la piccozza con la bandiera italiana furono Compagnoni e Lacedelli.

Scavarono una nicchia e vi posero una statuetta dorata della Madonna, donata loro dal Cardinal Schuster.

In tutta l'Italia le campane suonarono a distesa annunciando la vittoriosa conquista.

— Passammo così un pomeriggio lieto ed istruttivo sulle comode sedie del «Rio», grati al Presidente del Consiglio Scolastico che ce lo concesse.

Fernanda Cortesi, 6. cl.

Poschiavo

IL BATTICUORE DELLA MORTE

Anch'io, come Giuseppe Zoppi, conobbi una volta il batticuore della morte.

Accanto ai «Bonetti», il letto del torrente venne d'un tratto a mancare. Era tempo di piena: il torrente, cento volte più grosso del solito, urlava, sibilava, ringhiava. L'acqua si rovesciava sui pascoli vicini formando una palude. Alcuni operai con i loro attrezzi attendevano al duro lavoro di riattazione.

Un giorno Carlo, Elvira ed io, andammo volontariamente in cerca di legna per far diventare più grande il nostro mucchio già preparato per il falò del primo di agosto.

Non essendoci altre vie, si doveva passare proprio per quel luogo pericoloso. Io mi intimorì e non mi arrischiavo a valicare il ponte pericolante, ma poi vedendo che i miei cugini vi passavano senza paura, osai io pure.

Raccogliemmo la nostra legna senza che accadessero incidenti, ma una cattiva stella già stava sopra il mio capo....

Nel ritorno, attratta dalla bellezza di un fiorellino, saltai già dal pericoloso argine.... già l'afferro, quando... ahimé, smarrito l'equilibrio cado bocconi! Mi vidi perduta.

Ricordo il terribile istante: il bianco turbinio dell'acqua davanti ai miei occhi, e l'abisso, l'orribile abisso in cui mi sarei sfracellata. Risento soprattutto l'urlo del torrente: rabbioso, violento, feroce, mentre io non ero più che un povero fuscello tremante.

Ebbi, per fortuna, la prontezza di aggrapparmi ad una piantina che che pareva messa lì apposta per me. Mi trascinai a riva e mi buttai sull'erba umida. Il cuore mi batteva con tale violenza, che giacendo bocconi, il battito mi giungeva all'orecchio con un sordo rombo simile a quello dell'acqua del torrente.

Grondante e tremante mi trascinai a casa. La nonna vedendomi in quello stato si spaventò, poi mi fece cambiare d'abiti. Non mi ammalai: l'Angelo custode non mi aveva abbandonata.

Maria Luisa Zanetti, 6. cl.

La famiglia Sum - Sum - Brumm

Nove membri di questa nobile famiglia danzano ronzando nella nostra camera. Due sono perfettamente uguali. Quanto tempo impieghi a individuarli?



(Dallo
«Schweizer Kamerad»)

SCHERZETTO

Nella pausa Franco scrisse sulla lavagna Marco cancellò immediatamente e si che Franco era solo in classe. Come lo si spiega?!

INDOVINELLO GEOGRAFICO

Leggimi da sinistra, leggimi da destra non cambio nome; scorro in una bella vallata svizzera!

LAVORO MANUALE PIACEVOLE E UTILE SVAGO

**MAGO
RADICONE**



Da anni giace, in fondo al bosco, una radice morta. Finirà anch'essa, come tutte le altre, ad amuffire e a marcire? No, due ragazzi dagli occhi aperti scoprirono questa strana radice. L'uno voleva buttarla via come cosa inutile. Ma l'altro la vede diversamente.

— Oh! il bel diavoleto! —

Svelto estrae il suo coltello da tasca, ne apre la piccola sega e: tric-trac! Qui vien tagliato un codino, là segata una punta, e già Mago Radicone vi saluta!

Figure ricavate dalle radici vi faranno sempre piacere. Chi desiderasse impraticarsi in questo giocondo passatempo, si procuri il Foglio N. 14 edito dal Servizio del Dopolavoro - Pro Juventute, Seefeldstrasse 8, Zurigo 22. Costa 40 cent.

(Dallo «Schweizer Kamerad»)

Dall' inutile scarto all'utile scatola decorata

Una vuota scatoletta di latta — come quelle del Nescafé o d'altro — è ancora utilizzabile, p.es. per mettervi lo spago al sicuro d'ogni arruffamento. Volete prepararne alcune da regalare alla mamma, alla nonna, alla zia? Le faremo belle le nostre scatole!

MATERIALE OCCORRENTE: colori allo smalto (p.es. Wacolux o altre marche) che si trovano in piccole dosi, in tutte le drogherie o negozi di colori.

Un po' di *trementina* — acqua ragia — per diluire eventualmente i colori allo smalto, e per pulire pennelli e... dita.

Pennelli: i soliti che usate per i colori all'acquarello.

Lavoro

1. Pulire dapprima, se occorre, le scatolette.
2. Dare la prima mano col colore prescelto e lasciare asciugare (ca. 2-3 ore). Sul colore di fondo ben asciutto, si può applicare qualsiasi altro colore, persino colori chiari su fondo oscuro. Lo smalto copre benissimo.
3. Decorare! Siete capaci di disegnare a mano libera? Tracciate a matita, leggermente, i motivi che poi pitturerete. Le illustrazioni vi suggeriscono qualche idea!

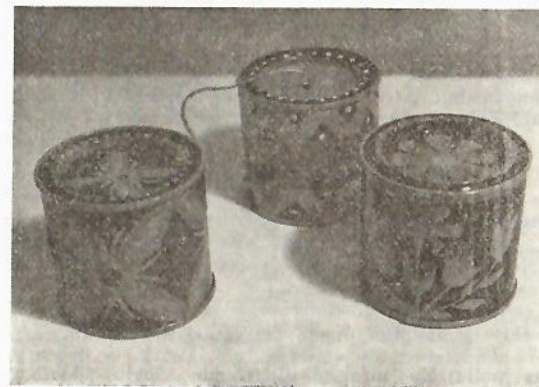
Si ottengono begli effetti già con due soli colori ben scelti: quello di fondo e il secondo per le decorazioni. Chi può spendere un po' di più, lavorerà con tre o quattro colori. Il consumo è minimo. Una scatoletta di colore allo smalto è sufficiente per un buon numero di lavori, o può servire a parecchi decoratori!

Ben chiuso, il colore allo smalto si conserva a lungo, e può venir usato anche per pitturare piccoli oggetti di legno. Da badare però che il legno assorbe più colore del metallo, per cui bisogna talvolta dare due mani di fondo.

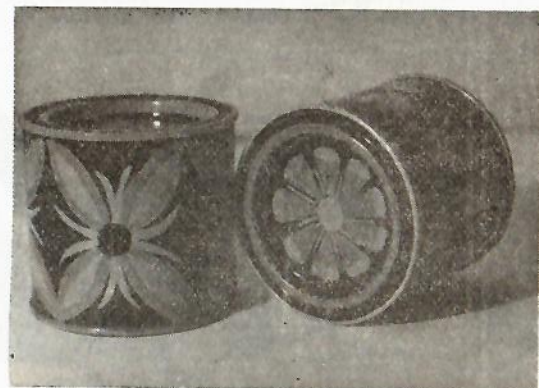
Torniamo alla nostra scatola. Decorata e ben asciutta che sia, provvederemo a fare un foro nel mezzo del coperchio. Non sarà difficile: il metallo della scatoletta è leggero, e basterà forarlo con un semplice succhiello. Dal foro uscirà, ubbidiente, il capo del gomitollo di spago.

Già finito? Non c'è voluto tanto tempo, vero? Avanti! Senza accorgervene avrete mezza dozzina di belle scatole da regalare.

Dallo «*Schweizer Kamerad*»



Utili regalucci; scatolette di latta decorata da mettervi il gomitollo di spago.

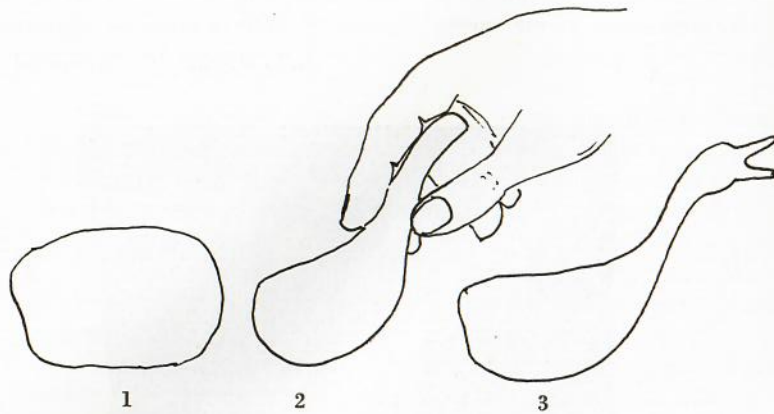


La latta viene coperta col colore di fondo. Un secondo colore serve alle decorazioni.

(Fot. H. Müller-Berger, Basilea)

Addestriamoci a modellare

Oggi modelleremo con creta, argilla o plastilina, una graziosissima oca.



1. Ciò che occorre: un pugno di materiale e le nostre abili dita.
2. Dalla pallottola informe ricaviamo adagio adagio, modellando con cura, il collo del volatile. È necessario veramente di formare il collo in tal modo, se vogliamo che la figura, essiccando o cuocendo al forno, non vada a pezzi!
3. Dal collo, schiacciando e modellando, ricaviamo la testa col becco aperto. (Vale come per il punto 2: non attaccare, ma «tirar fuori!»)



4. È la volta delle due ali! Le ricaviamo dal corpo! I numeri nel disegno valgono centimetri!
5. Ecco l'aspetto della nostra oca: non è graziosa? Vi abbiamo aggiunto — ma non attaccati — i due piedi palmati. Anch'essi uscirono dal corpo! Gli occhi li abbiamo incavati coll'estremità appiattita di uno zolfanello. Il collo va tenuto un po' ritto, altrimenti la bestiola perde l'equilibrio e casca in avanti.

Collocando la figura ad asciugare, procuriamo di sostenere accuratamente il collo con una pallottola di argilla.

(Dallo «Schweizer Kamerad»)

PER LE FIGLIUOLE

Siamo spiacenti di non poter dare, questa volta, indicazioni precise e illustrazioni che vi aiutassero, ragazze, a preparare qualche lavoruccio di natura e grazia tutte femminili.

Tuttavia vi proponiamo per le ore di libertà, quando fuori scroscia la pioggia, o soffia tagliente il tramontano, o cade fitta la neve e allora... addio cari giochi all'aperto e scorribande per i prati!, vi proponiamo — dico — di raccogliere ritagli di stoffa di ogni qualità e colore, resti di fili colorati, fettucce ecc., di preparare i vostri utensili di cucito e di chiamare in aiuto la vostra fantasia. Applicando i punti già imparati preparerete svariati oggettini: abitini per la bambola della sorellina, libretti e cuscinetti punta-spilli, bavaglino, buste per tovaglioli, sottovasi, centrini... Quanti bei regali di Natale, d'onomastico, di compleanno!

Conoscete certamente il punto filza, il punto stelo, il punto catenella, il punto croce, il punto festone per non dire che dei più semplici. E allora... che soddisfazione, vedervi fiorire tra le dita il bel lavoro che darà gioia a chi lo regalerete.

Volete provarvi? E ne direte qualche cosa al «Dono di Natale»?





IL MONDO DEI GIOCHI

* * * * *

Ogni bambino ha un suo piccolo mondo felice dove può entrare ogni giorno: è il mondo dei giochi.

C'è chi, entrando, vi trova cavalli a dondolo, treni elettrici, carri armati, il meccano, palle di ogni colore; e c'è invece chi vi trova bambole, cucine in miniatura, camerette larghe una spanna, bolle di sapone, matite colorate. C'è chi vi trova un cortile, un pallone, un'altalena, una corda, tanti piccoli amici, e c'è chi vi trova solo una strada, una fontana, un prato, ma è felice lo stesso, perché vi può correre, impastare terra ed acqua, gridare, cantare, saltare.

Com'è bello per i bambini entrare in quel piccolo mondo della gioia, soprattutto dopo aver compiuto il proprio dovere!

(Da «Camminare» Scuola, Brescia)

*Ciò che piace, è sì, il molto; ma è
il poco che appaga....*

G. Pascoli

INDOVINA M'innalzo col vento,
librandomi lento;
son largo, son bello,
non sono un uccello.

Ho coda, non ali,
che battano uguali;
mi legan due fili
sottili, sottili.

GIOCHETTO ARITMETICO

Pensa un numero, moltiplicalo per 3, aggiungi 1, moltiplica per 3, aggiungi il numero pensato, domanda il risultato, toglie mentalmente 3 e il numero delle decine ti darà il numero pensato.

Pensa un numero pari, dividilo per metà, aggiungi 2, moltiplica per 6, dividilo per 3, domanda il risultato, toglie mentalmente 4 e avrai il numero pensato.

NUMERI CATTIVI

Numeri cattivi??? Non può essere, tutt'al più si tratterà di numeri con cattivo significato. Leggete!

Nell'anno 1954 il popolo svizzero spese:

per il latte	497 milioni
per il pane	260 milioni
per le scuole	950 milioni
per le bevande alcoliche	950 milioni

Trovatela voi, ragazzi, la cifra cattiva, e dai vostri genitori o dai vostri maestri fatevene spiegare il tristissimo significato.

QUALITA' E DIFETTI

È laborioso come
È lento come
È astuto come
È previdente come
È testardo come
È forte come
È paziente come
È pigro come
È sciocco come
È allegro come
È mansueto come
È fiero come
È ladro come
È fedele come
È vanitoso come
È noioso come
È muto come

Avanti, in gara a completare i paragoni nel minor tempo possibile!





Ai nostri disegnatori

Che a voi, ragazzi e ragazze, piaccia disegnare, lo dimostra il numero veramente considerevole dei lavori giunti nei mesi passati da ogni angolo delle nostre care «Valli» — ma in modo speciale da Poschiavo e dalla Bregaglia — alla compilatrice del vostro opuscolo natalizio. Sono disegni a matita, a carboncino, all'inchiostro, a colori, di ogni genere e di ogni formato, eseguiti con minore o maggiore perizia, ma tutti con uguale fervore. Vi lodo e vi ringrazio di cuore. Ma... vogliamo imparare a migliorare di anno in anno, nevero?

L'egregio prof. T. Nigg, docente di disegno alla Scuola Magistrale di Coira, che ebbe anche questa volta la compiacenza e la pazienza di esaminare e di giudicare i vostri lavori per la solita amichevole gara, vi dà questi brevi consigli:

«Distinguere tra disegno e pittura.

IL DISEGNO: sia chiaro il più possibile, lineare (senza ombreggiature), eventualmente portare nelle superfici, in modo regolare, linee, quadretti, puntini.

LA PITTURA: colorire la superficie in modo accurato, regolare; chiudere bene, ricavare bei contrasti. Non «fabbricare» miscugli di pessimo gusto.

L'ESPOSIZIONE FIGURATIVA: figure e parti principali del quadretto in grande! Evitare noiose ripetizioni. Riempire bene lo spazio con figure sensate, che abbiano qualche relazione col soggetto principale. Bando alle copiatore!!!»

Se qualche punto non vi fosse chiaro, ricorrete ai vostri buoni insegnanti e poi, avanti! Osservate a occhi ben aperti e poi esprimete nel disegno le vostre impressioni! Ma... esercizio ci vuole, vero?

PREMI:

SCRITTI

- 1.a categoria a) Eliana Briccola, Lostallo-Sorte
b) Andrea Del Bondio, Borgonovo
c) Laura Tognola, Roveredo
- 2.a categoria a) a pari merito:
Scuola secondaria riformata,
M.o Riccardo Tognina, Poschiavo
e Scuola M.o Vitale Ganzoni, Castasegna
b) Maria Luisa Zanetti, Poschiavo
Angelo Remondini, Castaneda

DISEGNI

- 1.a categoria a) gli scolaretti di I. e II. classe della
M.a Monica Godenzi, Poschiavo
b) Ausilia Tosio, Poschiavo
c) Emanuele Gamboni, Augio
- 2.a categoria a) Scuola secondaria riformata
M.o Riccardo Tognina, Poschiavo
b) Gaudenz Gehrig, Castasegna
~~c) Angelo Remondini, Castaneda~~
c) Quinto Lanfranchi, San Carlo-Raviscé

MENZIONE (regalo libri)

Scritti

- Fernanda Cortesi, Poschiavo
Bruna Rosa, Cabbio
Assunta Fossati, Lostallo
Alberto Scaramella, Castaneda

GARA AMICHEVOLE

RAGAZZI, ATTENZIONE !

Il Dono di Natale bandisce due concorsi per componimenti e disegni da pubblicare sul Dono di Natale del 1957.

Al primo potranno concorrere ragazzi dai 7 agli 11 anni, al secondo ragazzi dai 12 ai 16 anni.

I tre migliori componimenti e i tre migliori disegni di ciascuna categoria saranno premiati :

*1. premio fr. 10.— 2. premio fr. 8.—
3. premio fr. 4.— e riprodotti nel Dono di Natale 1957.*



Componimenti e disegni vanno mandati in busta chiusa e con la iscrizione «Concorso 1957» entro il 1. giugno 1957 alla Maestra Ida Giudicetti, Lostallo.

All'opera in lieta gara!

* * * * *